

ALESSIO RUTA

## PINDARO, *PITICA* 6,13 TRA CRITICA ANTICA E MODERNA

**Summary:** This article discusses the verse 13 of Pindar's sixth *Pythian* ode. The manuscripts have «χεράδν», but editors generally accept C. D. Beck's conjecture «χεράδε». The text of the manuscripts is also attested in numerous ancient sources, but «χεράδε» also circulated in antiquity as a *varia lectio*. The ancient criticism on the Pindaric verse is then examined, taking into consideration the possible reading of Aristarchus of Samothrace (fr. 55 Schironi) and the text of P.Oxy. 5039, which probably had χεράδι.

**Key words:** Pindar, Pythians, Aristarchus, P.Oxy. 5039

La *Pitica* VI, composta per celebrare la vittoria di Senocrate di Agrigento col carro a Delfi, in occasione della XXIV Pitiade<sup>1</sup>, ha come reale dedicatario Trasibulo, figlio e probabilmente auriga del vincitore, con il quale il poeta coltivava un intimo rapporto di amicizia<sup>2</sup>. Eseguita da un singolo cantore e non da un coro<sup>3</sup>, si apre con un'allocuzione al pubblico già radunato presso il tempio di Apollo a Delfi<sup>4</sup>. Dopo un'insolita

<sup>1</sup> Vd. LENSCHAU, T.: Pindaros. In *RE* XX 2 (1950) 1626. Secondo CLEAR, R.: Family, Duty and Expectation: A Case for the Joint Performance of Pindar's Isthmian 2 and Pythian 6. *Mnemosyne* 66 (2013) 31–53, l'ode sarebbe stata riproposta in occasione della *première* della seconda *Istmica*, che celebrava la vittoria con la quadriga del padre ormai defunto, ed era parimenti indirizzata a Trasibulo.

<sup>2</sup> Vd. BURY, J. B.: *The Isthmian Odes of Pindar*. London 1892, 162–165; VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, U.: *Pindaros*. Berlin 1922, 135–143; BOWRA, C. M.: *Pindar*. Oxford 1964, 106–107. Sull'intento parenetico dell'ode vd. anche KURKE, L.: Pindar's Sixth Pythian and the Tradition of Advice Poetry. *Transactions of the American Philological Association*, 120 (1990) 85–107.

<sup>3</sup> Come inducono a pensare la struttura monostrofica e l'allocuzione iniziale: vd. BERNARDINI, P. A. – GENTILI, B. – CINGANO, E. – GIANNINI, P.: *Pindaro. Le Pitiche*. Milano 1995, 183.

<sup>4</sup> Così GELZER, T.: Μοῦσα αὐθιγενής; Bemerkungen zu einem Typ Pindarischer und Bacchylideischer Epinikien. *Museum Helveticum* 42 (1985) 102. *Contra* MORRISON, A. D.: *Performances and Audiences in Pindar's Sicilian Victory Odes*. London 2007, 43; ECKERMAN, C.: Pindar's Pythian 6: On the Place of Performance and an Interpretive Crux. *Rheinisches Museum* 154 (2011) 1–4; ECKERMAN, C.: Was Epinician Poetry Performed at Panhellenic Sanctuaries? *GRBS* 52 (2012) 356, secondo cui Pindaro

invocazione ad Afrodite e alle Càriti, probabile accenno all'intenzione encomiastica erotica<sup>5</sup>, il poeta celebra Senocrate con un ὕμνων θησαυρός (vv. 7–8), un'espressione che ha fatto pensare ad una fine metafora architettonica con esplicita allusione al Tesoro dei Sifni<sup>6</sup>, al fine di esaltare l'immortalità del proprio *monumentum perenne* destinato a resistere incolume alla pioggia invernale e alla forza del vento<sup>7</sup>. I vv. 10–14 descrivono l'impeto della tempesta, che non sarà però in grado di inabissare il canto del poeta e il ricordo di Senocrate<sup>8</sup>:

τὸν οὔτε χειμέριος ὄμβρος, ἐπακτὸς ἐλθὼν	che né la pioggia invernale
ἐριβρόμου νεφέλας	immitte esercito invasore di nube tonante,
στρατὸς ἀμείλιχος, οὔτ' ἄνεμος ἐς μυχούς	né il vento potranno mai sospingere
ἀλὸς ἄξιοισι παμόρφῳ χεράδει	negli abissi del mare, sotto i colpi
τυπτόμενον. [...]	di una congerie di melma e sassi

Al v. 13 χεράδει (da χέραδος) è congettura di C. D. Beck in luogo di χεράδι (da χεράς) trasmesso da tutti i codici<sup>9</sup>. Il quarto verso della strofe (vv. 4, 13, 22, 31, 40, 49) ha sempre sillaba finale con vocale lunga (4 προσοιχόμενοι, 22 ὀρφανίζομένῳ, 31 Αἰθιόπων, 40 γενεᾷ, 49 Πιερίδων) e di conseguenza lo schema metrico varia a seconda che si accetti χεράδει (υ υ υ υ υ υ υ υ) o χεράδι (υ υ υ υ υ υ υ υ) al v. 13. Tale schema è stato interpretato come una sequenza composta da uno ionico minore e un prosodico<sup>10</sup> (υ υ υ υ υ υ υ υ) o da un anapesto e un dimetro coriambico

avrebbe evocato con vivido realismo lo spazio del santuario delfico per proiettarvi l'immaginazione dell'uditorio che si trovava nel palazzo di Akragas.

<sup>5</sup> Cfr. FRACCAROLI, G.: Le due odi di Pindaro per Trasibulo di Agrigento (Pitia VI e Istmica II). *Rivista di filologia e istruzione classica* 15 (1887) 297, che parla di «tenera amicizia»; VETTA, M.: La 'giovinanza giusta' di Trasibulo: Pind. "Pyth." VI 48. *Quaderni Urbinati di Cultura Classica* 2 (1979) 87–90. *Contra* RADT, S. L.: *Pindar, zweiter und sechster Paian*. Amsterdam 1958, 104.

<sup>6</sup> SHAPIRO, K. D.: "Ὑμνων θησαυρός: Pindar's Sixth Pythian Ode and the Treasury of the Syphnians at Delphi. *Museum Helveticum* 45 (1988) 1–5.

<sup>7</sup> Sul valore simbolico della tempesta vd. SETH, S. L.: Unity and Meaning in Pindar's Sixth Pythian Ode. *Metis* 2 (1987) 240–242.

<sup>8</sup> Il testo e la traduzione sono di B. Gentili in BERNARDINI–GENTILI–CINGANO–GIANNINI (n. 3) 190. Al v. 14 τυπτόμενον è congettura di DAWES, R.: *Miscellanea critica*. Londini 1827<sup>2</sup>, 73, in luogo del trådito τυπτόμενοι della maggior parte dei codici, ma questa forma verbale in realtà si trova anche in una nota sopralineare del cod. Marc. gr. 465.

<sup>9</sup> *Pindari carmina et fragmenta II*. Ed. C. D. BECK. Lipsiae 1795, 167. Il cod. Laur. Plut. 32,52, dell'inizio del XIV sec. (D), presenta la correzione sopralineare οἱ in corrispondenza di ε (su χοιράς 'roccia', 'scoglio' cfr. Pi. P. 10,52); il cod. Laur. Plut. 32,33, della fine del XIII sec. (F) ha μ soprascritto in corrispondenza di ρ, per χερμάδι, che vale 'pietra', 'sasso' (cfr. Pi. P. 3,49); il cod. Urb. gr. 144 del XV sec., vergato da Michele Apostolio (vd. IRIGOIN, J.: *Histoire du texte de Pindare*. Paris 1952, 373 n. 4), reca invece χαράδι (cfr. χαράδεος di IG IV 645,60–61 [si tratta delle tavole bronzee di Eraclea, della fine del IV sec. a.C.]).

<sup>10</sup> Così B. Gentili in BERNARDINI–GENTILI–CINGANO–GIANNINI (n. 3) 190. Su questa forma di prosodico, costituita da un giambo e da uno ionico a minore catalettico, vd. WILAMOWITZ-MOELLEN-DORFF, U.: *Griechische Verskunst*. Berlin 1921, 379; GENTILI, B. – LOMIENTO, L.: *Metrica e ritmica. Storia delle forme poetiche nella Grecia antica*. Milano 2003, 198.

(— — — — —)<sup>11</sup>. La congettura di Beck ha goduto di notevole fortuna nel corso degli anni ed è accolta in quasi tutte le edizioni<sup>12</sup>: la ricerca della perfetta corrispondenza strofica ha influito nelle scelte degli editori, giacché la sillaba lunga finale di verso al v. 13 realizza una responsione più rigida<sup>13</sup>. Il vocabolo χέραδος, che propriamente designa la ghiaia o i ciottoli trascinati dalla corrente<sup>14</sup> ha inoltre dei precedenti letterari (cfr. Hom. *Il.* 21. 319, su cui vd. *infra*; Sapph. fr. 145 V.; Alc. fr. 344 V.; A. R. 1. 1123), a differenza di χεράς, dal significato analogo, ma molto meno comune<sup>15</sup>.

L'attestazione più antica del termine χέραδος è in Hom. *Il.* 21. 319: lo Scamandro si rivolge al Simoenta invocando il suo aiuto per fermare l'impeto di Achille e si propone di far rotolare l'eroe nella sabbia ricoprendolo con una grande quantità di fango e ghiaia (vv. 318–320 καὶ δὲ μιν αὐτὸν / εἰλύσω ψαμάθοισιν ἄλις χέραδος περιχεύας / μυρίον). Il passo è stato oggetto di attenzione da parte dei grammatici, che hanno offerto interpretazioni differenti sul significato e sul genere di χέραδος<sup>16</sup>. Come si può desumere dalla concordanza tra Eust. *Il.* 21. 319 (4. 507. 14–15 van der Valk) e *sch.* A Hom. *Il.* 21. 319, attribuito ad Aristonico (fr. 311 Friedländer), ma probabilmente ascrivibile ad Aristarco (fr. 55 Schironi), con χέραδος il grammatico

<sup>11</sup> Così MAEHLER, H.: *Pindari carmina cum fragmentis*, I. Monachii et Lipsiae 1987, 83, che non ammette *brevis in longo* in ultima sede. Sul giambo nella prima parte del dimetro coriambico vd. KOSTER, W. J. W.: *Traité de métrique grecque suivi d'un précis de métrique latine*. Leiden 1962<sup>3</sup>, 171.

<sup>12</sup> Fanno eccezione MOMMSEN, T.: *Pindari carmina*. Berolini 1864, 227, BOECKH, A.: *Pindari opera*, I. Lipsiae 1911, 103, e TURYN, A.: *Pindari carmina*. Oxonii 1952, 117, che interpreta il quarto verso della strofe come una sequenza formata da un anapesto e un gliconeo (— — — — —).

<sup>13</sup> Sulle correzioni *metri causa* in ragione di una simmetria strofica vd. ANDREATTA, L.: Un universo ristretto: normalizzazione responsiva in lyricis. *Atti della Accademia roveretana degli Agiati* fasc. A (2017) 31–68. Sulla responsione libera vd. GENTILI, B.: Ecdotica e colometria dei testi poetici nella Grecia antica. In FERRARI, F. (ed.): *Filologia classica e filologia romana: esperienze ecdotiche a confronto. Atti del Convegno (Roma 25–27 maggio 1995)*. Spoleto 1998, 146–149.

<sup>14</sup> LSJ s.v. χέραδος: «silt, gravel, and rubbish, brought down by torrents»; SLATER, W. J.: *Lexicon to Pindar*. Berlin 1969, 55: «silt, debris carried by a torrent»; BECK, W. in *LFgrE* IV (2010) 1185. 29–58, s.v. χέραδος: «silt, wood, and stone carried by a torrent; mud and debris». L'analisi più approfondita sul valore del termine in relazione al significato generale del passo è quella di GIANNINI, P.: Note esegetiche alle *Pitiche* 6 e 8 di Pindaro. *Quaderni Urbinati di Cultura Classica* 49 (1995) 39–43, che pur non negando una possibile ispirazione naturalistica della metafora pindarica, insiste sull'aspetto tradizionale dell'immagine e richiama alcune similitudini omeriche.

<sup>15</sup> Cfr. Hsch. χ 350: χεράδες· αἱ τῶν χειμάρρων ποταμῶν λιθώδεις ἄθροισεις; *ibid.* 352: χεράς· τὸ ἀπὸ θαλάσσης καὶ ποταμῶν λιθώδες. ἢ ὁ σωρὸς τῶν λίθων; Epim. Hom. χ 28 Dyck: χεράδες· τὰ παραθαλάσσια σκύβαλα, παρὰ τὸ χεῖσθαι ραδίως; *sch.* A.R. 1. 1123b (p. 100 W.): χεράδες λέγονται οἱ σωροὶ τῶν μικρῶν λίθων. Nel medesimo *scholion* si legge che Demetrio di Scepsi (fr. 70 Gaede) pensava al termine χεράς come ad un tratto tipico del dialetto di Apollonia nel Ponto: vd. LATTE, K.: *Glossographika. Philologus* 80 (1924) 155.

<sup>16</sup> Vd. AHRENS, H. L.: *Beiträge zur griechischen und lateinischen Etymologie. Die griechischen und lateinischen Benennungen der Hand*. Leipzig 1879, 173–195; LUDWICH, A.: *Homerica X*. Königsberg 1896, 17–23; FINZENHAGEN, U.: *Die geographische Terminologie des Griechischen*. Berlin 1940, 93; LEUMANN, M.: *Homerische Wörter*. Basel 1950, 161–162. Le fonti relative all'esegesi del passo sono raccolte e ampiamente commentate da SCHIRONI, F.: *I frammenti di Aristarco di Samotracia negli etimologici bizantini. Etymologicum Genuinum, Magnum, Symeonis, Megalē Grammatikē, Zonarae Lexicon. Introduzione, edizione critica e commento*. Göttingen 2004, 426–433.

di Samotracia intendeva un miscuglio di fango e sassi<sup>17</sup>. Tuttavia, egli conosceva anche il sostantivo femminile *χεράς*, che interpretava come l'insieme dei fiumi e delle pietre che si trovano negli stessi<sup>18</sup> e ritenendo che Omero avesse usato l'accusativo neutro *χέραδος* piuttosto che il genitivo *χεράδος* da *χεράς*, citava quest'ultimo termine per rimarcare la differenza di significato con *χέραδος*<sup>19</sup>. In *Et. Gen.* s.v. *χέραδος* si conserva infatti un'interpretazione grammaticale che potrebbe risalire allo stesso Aristarco, in cui il termine è collegato al neutro *μυρίον* del v. 320, sicché ἄλῃς andrebbe inteso come un avverbio modale: ὅτι δὲ οὐδέτερόν ἐστιν, ἐπιφέρει τὸ «μυρίον».

Il medesimo lemma della tradizione lessicografica che riporta l'esegesi aristarchea del passo omerico (*Et. Gen.* s.v. *χέραδος*; *EM* 808. 40; *Et. Sym.* s.v. *χέραδος*), per segnalare un esempio letterario del dativo *χεράδει*, fa ricorso ad una citazione pindarica: καὶ Πίνδαρος τὴν δοτικὴν εἶπε «χεράδει σποδέων» (fr. 327 M.). Il frammento desta perplessità, perché difficile da inserire in una sequenza metrica. Boeckh ha pensato ad una correzione del copista dall'originario *χεράδει* ζ' *Πυθίων*<sup>20</sup>: si tratta di un'intuizione ingegnosa e condivisibile, ma non del tutto soddisfacente dal punto di vista paleografico. Pensare piuttosto ad un errore di trascrizione in maiuscola permetterebbe forse di individuare l'origine del fraintendimento, che potrebbe derivare da un'errata lettura di *χεράδει* ἐκ *Πυθίων* («Pindaro ha detto “χεράδει” al dativo: dalle *Pitiche*»): la confusione tra ις e κ (specialmente quando l'asta verticale di κ è leggermente staccata dal tratto curvo) è molto frequente e potrebbe aver dato luogo ad un'aplografia (*ΧΕΡΑΔΕΙΕΚΠΥΘΙΩΝ* → *ΧΕΡΑΔΕΚΠΥΘΙΩΝ* → *ΧΕΡΑΔΕΙCΠΥΘΙΩΝ*), in seguito alla quale sarebbe scaturito l'incomprensibile *χεράδει σπυθίων*, corretto poi nel trádito e meno criptico (ma pur sempre insoddisfacente) *χεράδει σποδέων*<sup>21</sup>. Per le suddette ragioni, il fr. 327 M. andrebbe a mio avviso collocato tra i *dubia*.

Importante ai nostri fini è la testimonianza di Eust. *Il.* 21. 319 (4. 507. 18–22 van der Valk), che attesta la lezione dei codici, osservando al contempo che vi erano alcuni che leggevano *χεράδει*: Πίνδαρος δὲ ἐν Πυθιονικάῃς εἰπὼν «χεράδι παμφόρῳ», δίδωσι νοεῖν, ὅτι ἐστὶ καὶ ἡ χεράς τῆς χέραδος. εἰ μὴ ἄρα φιλονεικῶν τις καὶ ἐκείνο

<sup>17</sup> *Sch.* A Hom. *Il.* 21,319: ἔστι δὲ τὸ συναγόμενον ἐν τῇ ῥύσει πλῆθος ἱλύος καὶ ὀστράκων καὶ λίθων. φησὶ γοῦν «πολὺν δ' ὀρυμαγδὸν ὄρινε / φητρῶν καὶ λάων» (Hom. *Il.* 21,313–314); Eust. *Il.* 21. 319 (4. 507. 14–15 van der Valk): ἄλλοι τὴν μετ' ὀστράκων καὶ λίθων ἱλὺν ἢ τῶν ἐς χερμάδας ἐπιτηδείων λίθων. Cfr. *Et. Gen.* s.v. *χέραδος*; *EM* 808. 40; *Et. Sym.* s.v. *χέραδος*.

<sup>18</sup> *Sch.* A Hom. *Il.* 21. 319 = *Sch.* D Hom. *Il.* 21. 319 (p. 561 van Thiel): Ἀρίσταρχος φησὶ χεράδας καλεῖσθαι τοὺς ποταμοὺς καὶ τοὺς ἐν αὐτοῖς λίθους. εἶναι δὲ τὸν νοῦν τοιοῦτον· πολλῇ ἱλὺϊ οὐκ ὀλίγον πλῆθος τῶν ποταμίων λίθων ἐπισωρεῦσας χώσω. χεράδας οὖν λιθάδας (*Et. Gen.* s.v. *χέραδος*; *EM* 808. 40, *Et. Sym.* s.v. *χέραδος*, *Et. Gud.* s.v. *χεράς* hanno un testo simile fino a λίθους).

<sup>19</sup> L'ipotesi condivisibile è stata formulata da SCHIRONI (n. 16) 430–432. *Contra* VAN DER VALK, M.: *Researches on the Text and Scholia of the Iliad*. Leiden 1964, 494–495, secondo cui in Hom. *Il.* 21. 319 Aristarco leggeva *χεράδος*.

<sup>20</sup> BOECKH, A.: *Pindari opera* <sup>2</sup>I. Lipsiae 1911, 483–484.

<sup>21</sup> La citazione pindarica è trasmessa anche in *Et. Gen.* s.v. *χέραδος*, ove si legge però *χεράδει ποδέων*. Nella redazione ampliata dall'*Etymologicum Symeonis* nota come Μεγάλη γραμματική, su cui vd. BALDI, D.: *Etymologicum Symeonis*: tradizione manoscritta ed edizione critica. Considerazioni preliminari. In RIGO, A. (ed): *Vie per Bisanzio. VIII Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini (Venezia, 25–28 novembre 2009)*. Bari 2013, 855–874, è invece attestato *χεράδι ποδέων*. Per SCHIRONI (n. 16) 433, è possibile che anche Aristarco leggesse *χεράδι*, che aveva forse citato nel suo υπόμνημα con l'intenzione di contrapporre semanticamente *χεράς* di *P.* 6. 13 a *χέραδος* di *Il.* 21. 319.

οὐδετέρως κλίνει, «χεράδει» γράψας διὰ διφθόγγου, ὡς τῷ κινάδει, καθ' ὁμοιότητα τοῦ τείχει τείχει, καὶ βέλει βέλει. Che la variante circolasse in epoca antica è presumibile anche da *sch.* Hom. *Il.* 21. 319c, ove si fa riferimento a Pi. *P.* 6. 13: Πίνδαρος δὲ τὴν δοτικὴν ἐξήνεγκε «χεράδει», ὡς μεγέθει. La forma χεράς figura inoltre in due *scholia* a Pi. *P.* 6. 13<sup>22</sup>. Il primo (13a Drachmann) chiosa il termine facendo riferimento alla sporcizia trascinata dai fiumi, citando Hom. *Il.* 21. 319, in cui χεράδος è inteso come un genitivo in dipendenza da ἄλις: παμφόρῳ χεράδι: τῷ κοπρώδει φορυτῷ. κυρίως ἢ ἐκ τῆς χαράδρας ἀκαθαρσία. Ὅμηρος· εἰλύσω ψαμάθοισιν, ἄλις χεράδος περιχέας; il secondo (13b Drachmann) lo interpreta come un ammasso di fango e sassi: χεράς δὲ ὁ μετὰ ἰλύος καὶ λίθων συρφετός.

Veniamo dunque ad un testimone di tradizione diretta recentemente pubblicato. Si tratta di P.Oxy. 5039, cui si devono dieci frammenti da un rotolo papiraceo vergato sul *recto* (il *verso* è bianco) in una maiuscola angolare inclinata datata al III sec. da H. Maehler<sup>23</sup>, che contengono esigue porzioni di testo dalle *Pitiche* I, III, IV e VI. Il fr. 10 reca i vv. 9–16 della *Pitica* VI, con una suddivisione colometrica simile a quella di molti manoscritti medioevali. Cito il testo dei rr. 2–5 del papiro dall'*editio princeps* di MAEHLER (n. 23) 72:

τὸν οὔτε χειμέριος ὄμβρο]ς ἐπακτὸς ἐλθὼν[  
ἐριβρόμου νεφέλας στρα]τὸς ἀμείλιχος [  
οὔτ' ἄνεμος ἐς μυχοὺς ἀλό]ς [] [] [  
ἄξιοισι παμφόρῳ χεράδ]! τυπ[τ]ό]μενον φ[α-

Al r. 5 il papiro reca con ogni probabilità χεράδι: si riesce a leggere solo l'estremità superiore di ι, che sicuramente non è in legatura con ε, come invece il copista realizza invece altrove (cfr. e.g. P.Oxy. 5039 fr. 5 r. 6). La conferma di questa lettura potrebbe aversi da un'interessante nota marginale in una piccola corsiva poco più in basso di τυπ[τ]ό]μενον al r. 5: essa fa riferimento proprio al termine χεράς, che evidentemente già all'epoca creava difficoltà perché poco diffuso. Di seguito l'edizione di MAEHLER (n. 23) 72:

]κυρίω(ς) χεράς ἢ τ[  
]φερόμ(εν)α ὑπὸ τῶ(v) .[

Del lemma χεράς sono offerte due distinte definizioni: la prima, quasi del tutto perduta, può forse essere ricostruita grazie al confronto con *sch.* Pi. *P.* 6. 13a (vd. *supra*): κυρίω(ς) χεράς ἢ τ[ὼν χαράδρων ἀκαθαρσία] («propriamente χεράς [è detta] o la sporcizia dei torrenti»); al rigo inferiore si potrebbe integrare [ἢ τὰ λιθώδη κατα]φε-

<sup>22</sup> Vd. DRACHMANN, A.: *Scholia vetera in Pindari carmina II*. Lipsiae 1910, 195–196.

<sup>23</sup> MAEHLER, H.: 5039. Pindar, Pythian Odes I 6–9, 32–5, III 101–3, IV 39–43, 58–66, 72–80, 134–7, 256–7, VI 9–16, in HATZILAMBROU, R.: *The Oxyrhynchus Papyri LXXV*. London 2011, 68–72. P.Oxy. 5039 sembra riconducibile alla stessa mano di P.Oxy. 2442 (contenente frammenti di *Inni* e *Peani* di Pindaro) e, probabilmente, di P.Oxy. 1787 (45 frammenti di poesie di Saffo). Vd. JOHNSON, W. A.: *Bookrolls and Scribes in Oxyrhynchus*. Toronto 2004, 26–27.

ρόμ(εν)α ὑπὸ τῶ(ν) π[οταμῶν] («oppure le pietre trascinate dai fiumi»)<sup>24</sup>, che avvicinerebbe la glossa all'interpretazione di Aristarco (vd. *supra* n. 18).

Se queste letture colgono nel segno, avremmo la più antica attestazione documentata del termine, in un manoscritto del III sec. d.C. Si potrebbe obiettare che anche il nostro papiro rechi un testo corrotto: l'unica possibilità per spiegare il passaggio da χεράδει al più raro χεράδι in P.Oxy. 5039 sarebbe quella di presupporre un errore di iotacismo<sup>25</sup>, occorso prima del III sec. d.C. e perpetuatosi fino all'epoca dei codici medioevali<sup>26</sup>. Tuttavia, ciò non renderebbe ragione della documentata attività esegetica relativa al termine χεράς, sicuramente noto in epoca alessandrina<sup>27</sup>, citato testualmente da Eustazio e unanimemente registrato nei codici medioevali di Pindaro. L'insieme di queste circostanze indurrebbe dunque ad una maggiore prudenza nell'emen-dare il trådito χεράδι alterando un *hapax* di un certo valore documentario in nome della normalizzazione del tessuto metrico e linguistico<sup>28</sup>.

Alessio Ruta  
Dipartimento di Scienze Umanistiche  
Università degli Studi di Catania  
Italia  
alessio.ruta@unicit.it

<sup>24</sup> Così MAEHLER (n. 11) 72. L'estensione della nota in margine non è chiara e bisogna considerare la presenza di ulteriori abbreviazioni. L'integrazione λιθῶδη, che si basa sul confronto con Hsch. χ 352 (v. *supra* n. 15) e con Sch. A Hom. Il. 21,319 = Sch. D Hom. Il. 21,319 (p. 561 van Thiel), è mia.

<sup>25</sup> Sullo scambio di ι ed εἰ nei papiri, l'errore fonetico di gran lunga più diffuso, vd. GIGNAC, F. T.: *A Grammar of the Greek Papyri of the Roman and Byzantine Period I*. Milano 1975, 189–191; MONTEVECCHI, O.: *La papirologia*. Milano 1988<sup>2</sup>, 74; DEPAUW, M. – STOLK, J. V.: Linguistic Variation in Greek Papyri: Towards a New Tool for Quantitative Study. *Greek, Roman, and Byzantine Studies* 55 (2015) 207 (che ne contano 19705 occorrenze nei papiri documentari pubblicati al 2014). Dal grafico di STOLK, J.V.: Itacism from Zenon to Dioscorus: scribal corrections of ⟨ι⟩ and ⟨εἰ⟩ in Greek documentary papyri. In NODAR, A. – TORALLAS, S.: *Proceedings of the 28th Congress of Papyrology* (Barcelona 1–6 August 2016). Barcelona 2019, 692, si evince che tra il III e il IV sec. d.C. lo scambio di ι per εἰ avviene con maggiore frequenza rispetto all'errore opposto.

<sup>26</sup> In altri casi il testo di P.Oxy. 5039 non collima con quello dei codici medioevali (e.g. τυπτ[ό]μενον fr. 10 r. 5 [= Dawes]: τυπτόμενοι codd., vd. *supra* n. 8).

<sup>27</sup> Euforione conosceva forse la variante σχεράδι, da cui l'aggettivo πολυσχεράς riferito all'isola di Micene (sch. Hom. Il. 21. 319d = fr. 27 van Groningen): vd. MAGNELLI, E.: *Studi su Euforione*. Roma 2002, 6. Il grammatico Apollodoro di Atene (*FGrHist* 244 F 281) riteneva però che il verso del poeta di Calcide non fosse adatto a giustificare la lettura ἄλις σχεράδος di Hom. Il. 21. 319, e pensava piuttosto che il σ presente in πολυσχεράς fosse dovuto alla forma composta dell'aggettivo, come in φερέσβιος di *h. Hom. Ap.* 341: vd. SCHIRONI (n. 16) 433.

<sup>28</sup> Non sarà inopportuno in tal senso richiamare il condivisibile assunto formulato da D. MASTRONARDE nella recensione al primo volume dell'edizione oxoniense delle tragedie di Euripide ad opera di J. Diggle, in *Classical Philology* 83 (1988) 154: «when the universe is so small, it is questionable method to alter the unique because it is unique».